

MARCHE

LE SCOPRIRAI ALL'INFINITO

i musei delle MARCHE

GUIDA ALLA SCOPERTA





Urbino, veduta del Palazzo ducale

UN SOLE ANCORA DA VENDEMMIA

Nella *Vita e fatti di Federigo di Montefeltro* Bernardino Baldi ci racconta del torneo cavalleresco in cui il Duca perse l'occhio destro. Il destino agisce per mano di un gentiluomo eccellente nelle giostre, detto Guidagnolo. Il gentiluomo è appena arrivato a Urbino dopo aver riportato un importante trofeo a Firenze, e Federico, festeggiandolo, lo prega di giostrare con lui. Guidagnolo cerca di sottrarsi, ma poi il galateo e il fato fanno sì che ceda alle insistenze del Duca. Giostrano, e uno *stecco d'asta* provoca l'incidente. La scena che segue è una delle tante prove della grandezza di Federico: è lui a consolare la persona che lo ha ferito, a dissimulare ogni possibile risentimento, a prendere la colpa su di sé, quasi a voler negare la portata dell'accaduto, quasi il male stesso. Ma a nulla vale tanta umanità: l'altro sceglie la fuga dalla città e l'esilio volontario – nessuno vedrà mai più Guidagnolo. Per quanto si tratti soltanto di suggestione 'sonora', Guidagnolo mi ha sempre fatto pensare a Guido, il Guido Corsalini della *Strada per Roma* di Paolo Volponi, personaggio che incarna più di ogni altro le polarità di attaccamento e di repulsione verso la città-mondo di Urbino. La mente di Guido è capace di vedere annidarsi la peste fra due palazzi, ma poi di colpo: "tutt'intorno alle mura della città si accampava una nebbia bianca. Sui vertici arrivava un sole ancora da vendemmia, denso, che si depositava là dove voleva, il muro di un orto o un tetto, senza nessuno scar-

to o ombra che significassero irrequietezza e mutazione".

Che cosa sia questo *sole da vendemmia*, è inutile cercare di dirlo con parole che non siano quelle di Paolo Volponi. Fortunato chi per viaggio, per scelta di vita, può lasciarsi portare dai paesi e dalle città delle Marche a incontrarlo dentro se stesso. E fortunati anche quei marchigiani che possono permettersi di andare e di *tornare* e che, dopo saliscendi fra treni, corriere e vuoi il passaggio in macchina di un amico, se ne tornano a casa, accolti dal suono di una campana dimenticata, dall'odore di un forno, e dal pensiero che, per quanto Guidagnolo, forse sei ancora un essere umano.

Alessio Torino



Lorenzo e Jacopo Salimbeni, Storie di San Giovanni Battista, Urbino, Oratorio di S. Giovanni



La Biblioteca di Casa Leopardi, Recanati

MARCHE

Una regione di cultura nel cuore dell'Italia

Al centro d'Italia, affacciate sul Mare Adriatico, le Marche uniscono il "saper fare" e lo spirito imprenditoriale al genio dell'arte. Le Marche, unica regione in Italia con un nome al plurale, rivelano un'anima multiforme e al contempo unica. Cinque province (Ancona, Pesaro-Urbino, Macerata, Ascoli Piceno, Fermo) e 239 comuni a dimensione d'uomo svelano una regione che si contraddistingue per la rara bellezza che l'ha resa terra di poeti, artisti e musicisti, ispirando Giacomo Leopardi, Raffaello da Urbino, Bramante, Gentile da Fabriano, Federico Barocci, Gioachino Rossini, Giovan Battista Pergolesi, Gaspare Spontini, Padre Matteo Ricci, che qui sono nati.

Le Marche sono un museo diffuso, una rete di città d'arte e borghi storici incastonati in un mare di colline coltivate, che si affacciano su vallate che vanno dal mare all'Appennino fino ai magici Monti Sibillini, oggi Parco Nazionale, dove sono conservati capolavori di Raffaello, Piero della Francesca e Lorenzo Lotto, Carlo Crivelli, P.P. Rubens e Tiziano, del visionario Osvaldo Licini, teatri storici del XVIII secolo, strade e anfiteatri romani, librerie storiche, botteghe di ceramica. Una regione che offre un cartellone culturale ricco di manifestazioni internazionali come il Rossini Opera Festival a Pesaro, lo Sferisterio Opera Festival a Macerata e il Festival Pergolesi Spontini a Jesi e nella Vallesina.

Accanto a musei, biblioteche, archivi e teatri, il patrimonio culturale è ricco di

beni monumentali religiosi: abbazie, monasteri, chiese sono distribuite in tutto il territorio e accolgono l'uomo del terzo millennio per soggiorni di meditazione come l'Eremo di Fonte Avellana, citato da Dante nella Divina Commedia e l'Abbazia cistercense di S. Maria di Chiaravalle di Fiastra, al centro di una splendida e rara Riserva naturale. Dall'edilizia religiosa a quella civile: le Marche infatti sono ricche di castelli, centri murati, fortezze come quelle di Francesco di Giorgio Martini progettate per Federico da Montefeltro, che raccontano un passato glorioso, vivace, i cui tratti salienti si sono mantenuti intatti in tutti i comuni.

Urbino, una delle capitali del Rinascimento dove il duca Federico volle realizzare il Palazzo ducale, dimora principesca tra le più belle d'Europa e sede della prestigiosa Galleria Nazionale delle Marche, è città Unesco. Loreto è sede di uno dei santuari mariani più celebri d'Europa e nel contempo è ricca di opere d'arte. Ascoli Piceno è una città medievale tra le più belle d'Italia, con le sue torri e i palazzi in travertino.

Fabriano, città creativa Unesco, è la città dell'ingegno e dell'arte, nota per la fabbricazione della carta, per i natali che diede a Gentile da Fabriano, protagonista del Gotico Internazionale, ricca di testimonianze del periodo medievale, città d'arte tra le più belle del Centro Italia.

I musei delle Marche raccontano la storia della cultura delle Marche. Buon viaggio!

CONOSCERE LE MARCHE attraverso i suoi musei e i portali web

Circa quattrocento sono le strutture – tra musei e raccolte – che, pur nella diversa tipologia e natura giuridica, raccontano la storia, la cultura, l'arte, l'archeologia, le tradizioni delle Marche: ogni comune custodisce gelosamente opere, manufatti, oggetti che dialogano con il contesto territoriale che li circonda. Museo diffuso: questo il termine coniato anni or sono per favorire la comprensione del rapporto indissolubile che regna, millenario, tra il museo e il paesaggio, tra museo e chiesa o abbazia, tra museo e ville circostanti.

Per valorizzare e favorire la conoscenza di questa immensa realtà, è nato il portale www.musei.marche.it, una grande banca dati testuale e fotografica in continua implementazione, una *Wikipedia* dei musei, che racconta l'immenso patrimonio regionale, con un'ottica divulgativa ma nel contempo attenta ai vari livelli di fruizione e alle esigenze anche di un pubblico esperto, colto, appassionato, in grado di

sviluppare nuove esperienze di visita.

Il caravaggismo, l'iconografia di Santa Lucia, gli artisti stranieri attivi tra Quattrocento e Seicento, i musei della maiolica, il tema del costume e della moda, i sipari storici, il Liberty, la natura morta, la pittura del mito sono solo alcune delle decine di chiavi di ricerca proposte dal portale per esplorare l'anima dei tanti musei della regione.

Chiavi di ricerca tematiche che si alternano ad approfondimenti dedicati alla nascita della storiografia artistica nelle Marche, ai grandi pionieri Morelli e Cavalcaselle, agli storici dell'arte, da Pasquale Rotondi a Pietro Zampetti, che hanno contribuito in modo sostanziale a delineare nel secolo scorso i capitoli fondamentali dell'arte regionale.

Il portale, accanto ai documenti testuali, offre una ricca serie di immagini a colori corredate da didascalie e approfondimenti che fanno parte della banca dati catalografica regionale (www.beniculturali.marche.it).

Il portale dei musei della Regione Marche, www.musei.marche.it



Da dove cominciare? Imperdibili i due Musei nazionali ad Ancona e Urbino

Il **Museo Archeologico Nazionale delle Marche** di Ancona, nello storico Palazzo Ferretti, nel centro storico, vicino la Cattedrale di San Ciriaco, è il punto di riferimento per conoscere l'archeologia e la storia antica dell'intera regione, ricco di testimonianze preistoriche (la Venere di Frasassi), picene (Testa del Guerriero di Numana), galliche (la corona d'oro da Montefortino di Arcevia), romane ed ellenistiche.

È invece nella **Galleria Nazionale delle Marche** di Urbino, nel Palazzo ducale, che si snoda il grande racconto della storia dell'arte delle Marche: il **Maestro di Campodónico**, **Allegretto Nuzi**, **Olivuccio di Ceccarello**, **Giovanni Boccati**, **Giovanni Santi**, **Federico Barocci**, **Tiziano** e le opere simbolo della Galleria, nate per Urbino grazie al colto mecenatismo del duca Federico: la *Flagellazione* e la *Madonna di Senigallia* di Piero della Francesca, il *Miracolo dell'Ostia profanata* di Paolo Uccello, la *Città ideale* di incerta attribuzione, il superbo **Studiolo** intarsiato. Opere senza tempo emblema della cultura umanistica e artistica del XV secolo, culla del genio di Bramante e Raffaello, dei quali conserva due opere, la *Muta* e la piccola *Santa Caterina d'Alessandria*.

Marta Paraventi

Raffaello Sanzio, Santa Caterina d'Alessandria, inizio sec. XVI, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche





Particolare di mosaico pavimentale raffigurante Tritone con Nereide, III sec. d.C., Castelleone di Suasa, Parco archeologico della città romana di Suasa

LE AREE ARCHEOLOGICHE ED IL PAESAGGIO MODERNO

È ancora percorrendo le strade moderne che dalla montagna conducono alla costa, attraverso le valli a pettine, o, costeggiando il litorale e l'Appennino, vanno da Nord a Sud, collegando attraverso il paesaggio collinare marchigiano le aree tirreniche al nord Italia, all'Adriatico ed all'Europa, che si può ancora immaginare il lavoro che il tempo ha svolto sul territorio di età antica. Nulla ha infatti determinato l'organizzazione e l'immagine del paesaggio moderno più delle scelte fatte dai Romani al loro arrivo, nel III sec. a.C., nel territorio che prima era abitato da popolazioni Picene, a Sud, Umbre, a Ovest, e Celtiche, a Nord.

Un territorio, quello delle attuali Marche, al plurale già quindi nell'età del ferro, quando la pastorizia e forse il mercenariato affiancarono il commercio tra le principali e redditizie attività economiche contribuendo a formare una ricca aristocrazia che, proprio grazie ai contatti con l'Europa e la Grecia, importò beni, costumi e modelli di vita che si erano diffusi nelle aree più sviluppate dell'Oriente mediterraneo. Ecco dunque che, nel rispetto di modelli ampiamente diffusi, le tombe a tumulo, come quelle dell'Area archeologica di Numana-Sirolo, appaiono ricche di corredi che rimandano al mondo della guerra ma soprattutto del banchetto, pratica che già da secoli contribuiva a cementare alleanze ed identità tra le classi dirigenti.

I musei di Ancona, Numana, San Severi-

no Marche, Matelica, Tolentino ed Ascoli Piceno espongono i prestigiosi prodotti provenienti dal vicino Oriente, realizzati in materiali preziosi, come avorio e uova di struzzo, segno di una notevole capacità economica, o le ceramiche di importazione attica ed i prodotti in bronzo greci, etruschi e di fabbricazione locale, utili per il banchetto. Accanto a questi le armi ed il carro, segni più evidenti del rango e del ruolo del defunto, sia in tipologie allogene, sia locali, tipicamente Picene, note anche nell'Est dell'Adriatico.

Si trattava di guerrieri compagni di donne il cui ruolo era quello di gestire la casa, come i loro corredi ricchi di materiali legati alle attività domestiche lasciano intuire, ma il cui ruolo nella società era certamente significativo, visto che anche esse sono sepolte altrettanto riccamente, spesso insieme ai mariti o in tombe altrettanto monumentali, anche con carri da parata.

L'arrivo di Roma, se da un lato, soprattutto nelle fasi iniziali, tende a rispettare il modello precedente, successivamente, anche cooptando le élites locali, nel breve arco di due secoli trasforma intensamente il territorio, avviando quel processo che spesso, ed in tante altre parti del mondo, ha contrapposto un'economia pastorale, basata su proprietà pubbliche ed aperte ed insediamenti stagionali, all'agricoltura, che ha bisogno invece della proprietà privata e di centri di servizio come le città. I santuari, a partire da quelli di Civitalba



Testa di Venere, Ripatransone, Museo civico archeologico
"Cesare Cellini"

(Ancona) e di Monte Rinaldo (Ascoli Piceno) le cui decorazioni in terracotta sono conservate al **Museo Nazionale di Ancona**, sono punti nevralgici dei processi di acculturazione, per i quali il porto dell'antica colonia siracusana di Ancona ha svolto quel ruolo di ponte verso l'Oriente che ancora oggi si candida a rivestire.

I campi divisi ed allineati discontinuamente alla morfologia del territorio ancora oggi sono leggibili nelle medie e basse valli, così come gli insediamenti rurali, ville e villaggi che l'occhio del visitatore vede ancora costellare le campagne. Le strade sono ben organizzate e gestite, a partire dalle consolari *Flaminia* e *Salaria*, e le città, centri economici, sociali e politici del nuovo modello culturale, disegnano, da ora indelebilmente, il territorio come magistralmente in un disegno di Tullio Pericoli: *Suasa* (Castellone di Suasa), *Forum Semproni* (Fossombrone), *Septempeda* (San Severino Marche), Ascoli, l'antica capitale dei Piceni *Asculum*, si strutturano secondo modelli urbanistici ed architettonici, facilmente leggibili anche per noi moderni, che documentano l'acquisito passaggio ad una civiltà urbana. Si tratta di un modello perfettamente esemplificato ad Urbisaglia (*Urbs Salvia*) che conserva ancora, facilmente leggibi-

li, le sue mura, il teatro, il tempio principale luogo di culto urbano, le piazze con gli edifici al servizio della collettività e, all'esterno come un moderno stadio, l'anfiteatro, tipologie architettoniche come potremmo trovare in una qualunque città medievale e moderna.

Sono trentotto le città in età romana nelle Marche, con una concentrazione che non ha confronti in tutto il mondo romano, ed i numerosi Musei archeologici, vanto delle attuali municipalità ad esempio di Pesaro (di grande importanza il Museo Oliveriano), Fano, Treia e Fermo, sono l'esito di tale ricchezza.

Essi documentano l'interesse delle nuove classi dirigenti, di origine romana e locale, a farsi rappresentare secondo modelli mediati direttamente dall'Urbe, come testimoniato ad esempio da un ritratto di anziano conservato al Museo di Osimo, l'antica *Auximum*, a esercitare la propria devozione ad un Pantheon cosmopolita, tra tutti i casi si segnalano quello delle sculture che provengono da una villa conservate ora a Polenza, e quello delle divinità egizie dal santuario di Treia, ad utilizzare le medesime tipologie ed iconografie funerarie, come nel tondo con *Ulisse e le Sirene* da Urbino, fino a quelle cristiane, esemplificate in maniera mirabile dal *Sarcofago di Catervo* a Tolentino.

Notevole era la ricchezza dei monumenti pubblici, grazie alla quale le élites locali esprimevano il loro consenso alla politica imperiale, come testimoniato dai gruppi scultorei che decoravano il teatro ancora di *Urbs Salvia*, o la basilica di *Aesis* (Jesi) e soprattutto dal complesso di bronzo dorato di Cartoceto, a Pergola, che, per

stato di conservazione e qualità, non ha confronti nel mondo romano.

Una aristocrazia dalle notevoli possibilità economiche che per sé era in grado di costruire abitazioni di lusso che ci hanno lasciato mosaici di gusto e qualità raffinati, come ad esempio quello conservato ad Ascoli con *emblema* a doppio volto, ed arricchite da oggetti preziosi e ricercati come l'orologio solare da Matelica.

Roberto Perna

*Corona aurea di Montefortino di Arcevia, Ancona
Museo Archeologico Nazionale delle Marche*





Lorenzo Lotto, *Storie di Santa Lucia*, 1532, Jesi, Pinacoteca civica

IL VIAGGIO DELL'ARTE PROSEGUE NEL TERRITORIO

La provincia di Ancona

Il territorio della Provincia di Ancona vanta alcuni musei di importanza capitale per la cultura marchigiana. Dalla testimonianza paleontologica dell'**ittiosauro** di Genga ai musei archeologici di Numana (qui la celebre **Tomba della Regina picena** da Sirolo) e Arcevia; dal museo inglobato nella suggestiva area archeologica sotterranea *La Fenice* di Senigallia a quello di Castelleone di Suasa e del suo Parco archeologico dove spicca la **Domus romana**; dai resti di *Sentinum* a Sassoferrato, il cui nome evoca ancora oggi la celebre battaglia del 295 a.C. che consentì ai Romani di penetrare nelle Marche, al nuovo museo cittadino.

Altrettanto fondamentale la conoscenza dei musei artistici per la comprensione dei più importanti capitoli della pittura e della scultura marchigiana e italiana: la Pinacoteca civica di Ancona (ma è visitabile anche un **Museo della città**), intitolata al pittore del XIX secolo Francesco Podesti, ospita dipinti di straordinario valore per la conoscenza della pittura italiana dal XIV al XIX secolo con opere di **Olivuccio di Ceccarello**, la *Madonna con il Bambino* di **Carlo Crivelli**, la *Pala Gozzi* di **Tiziano**, la *Pala dell'Alabarda* di **Lorenzo Lotto**, *Il Ritratto di Francesco Arsilli* di **Sebastiano del Piombo**, opere di **Andrea Lilli**, **Guercino**, **Orazio Gentileschi**, **Carlo Maratta**. A Fabriano, la città natale del grande Gentile (disperse

purtroppo tra Berlino, Brera e il Getty Museum le sue opere), la Pinacoteca comunale intitolata al grande storico dell'arte Bruno Molajoli vanta una delle raccolte di dipinti su tavola del XIV e XV secolo più importanti dell'Italia centrale (tavole di **Allegretto Nuzi**, **Puccio di Simone**, **Francescuccio di Cecco Ghissi**, **Antonio da Fabriano**), sculture medievali di capitale importanza e rara suggestione, grandiosi affreschi di epoca romanica. A Jesi le stanze che si affacciano sulla Galleria degli Stucchi in stile Rococò di **Palazzo Pianetti**, accolgono capolavori di **Lorenzo Lotto** (imperdibili la *Deposizione* e la *Pala di Santa Lucia*), così come la **Pinacoteca della Santa Casa di Loreto**, dove l'artista veneto visse gli ultimi anni della sua lunga vita e dove scelse di morire tra il 1556 e il 1557, lasciando diverse tele oggi qui conservate. I musei diocesani di Ancona, Osimo, Senigallia e Jesi narrano la storia delle comunità pastorali ma ospitano anche capolavori assoluti come la *Madonna del Rosario* di **Federico Barocci** a Senigallia o gli *Arazzi rubensiani* ad Ancona.

I musei artistici non finiscono qui: piccole realtà ma ricche di cultura e di capolavori ospitano i preziosi dipinti su tavola di **Antonio da Fabriano** (Genga), il monumentale *Polittico dell'Incoronazione della Vergine e santi* di **Bartolomeo Vivarini** (Osimo), le collezioni dell'umanista Niccolò Perotti a Sassoferrato o le tele del veronese **Claudio Ridolfi** (Corinaldo).



Federico Barocci, Madonna del Rosario, particolare, Senigallia, Pinacoteca Diocesana

In una terra costellata da decine di abbazie, castelli, rocche e teatri storici restaurati e funzionali, particolarmente significativi sono i musei dedicati ad illustri personaggi legati a quei luoghi: a Maiolati Spontini la casa museo del maestro Gaspare, noto compositore alla corte di Napoleone e di Federico di Prussia, che dialoga con il grande parco pubblico intitolato alla moglie Celeste Erard, un unicum nella regione nel suo genere; a Jesi le *Sale pergolesiane*, all'interno del teatro storico, rendono omaggio al prodigioso autore dello *Stabat mater*, Giovan Battista Pergolesi, e a breve un museo multimediale racconterà la vita dell'imperatore svevo Federico II, che nacque a Jesi nel 1194.

Imperdibili il **Museo Storico del Pianoforte e del Suono** di Fabriano, con strumenti originali, a Jesi il **Museo delle arti della stampa**; a Senigallia la **Casa natale di Giovanni Maria Mastai Ferretti**, papa Pio IX.

Tra le tante eccellenze museali spicca il **Museo Tattile Statale Omero** di Ancona, noto a livello internazionale per le attività a favore dell'accessibilità all'arte degli ipovedenti.

Ancona, una sala del Museo Omero



La provincia di Ascoli Piceno

La scoperta dei musei della provincia di Ascoli Piceno può iniziare con una figura carismatica, il marchese Guglielmo Allevi, che nel XIX secolo esplorava il territorio alla ricerca di testimonianze del periodo preistorico, dando origine a quella raccolta che, insieme ad altri reperti di epoche successive, è visibile nel museo archeologico a lui intitolato a Offida, nel rinnovato polo di **Palazzo Castellotti**. Un museo che, come gli altri diffusi nel territorio, da quello di **Ascoli Piceno** a quello di **Cupra Marittima**, da quello di **Ripatransone** a quello sperimentale di Monsampolo del Tronto, racconta la storia archeologica dall'età picena a quella romana, testimoniata dai numerosi monumenti ancora visibili dislocati nel capoluogo, Ascoli Piceno e lungo la via Salaria.

Un territorio, questo, contrassegnato più di altri dalla presenza dei Longobardi: gli scavi sistematici che portarono alla scoperta di centinaia di sepolture, tra cui la celebre necropoli di Castel Trosino, hanno documentato l'evoluzione di questa civiltà artistica, i cui preziosi oggetti sono conservati nel **Museo dell'Alto Medio Evo** e in quello **Archeologico** di Ascoli Piceno. Il periodo medievale è ben documentato dai diffusi monumenti romanici, dalle abbazie e pievi, dalle chiese e palazzi nel centro storico di Ascoli Piceno, mentre, nel XV secolo, sarà l'opera del pittore veneto Carlo Crivelli e dei suoi seguaci a caratterizzare la civiltà artistica di questo territorio con opere su tavola (**Pinacoteca e Museo diocesano di Ascoli Piceno**, **Polo museale di San Francesco** di



Tiziano, San Francesco riceve le stimmate, sec. XVI, Ascoli Piceno, Pinacoteca Civica

Montefiore dell'Aso, Ripatransone) e affreschi. Il XVI secolo sarà invece il periodo di massima diffusione della pittura di **Vincenzo Pagani**, nativo di Monterubbiano e di **Nicola Filotesio detto Cola dell'Amatrice**, che lavora soprattutto ad Ascoli Piceno anche come architetto (suo il disegno della facciata del Duomo).

Dopo pochi anni anche un'opera di Tiziano giunge ad arricchire le collezioni artistiche di Ascoli Piceno: è il *San Francesco che riceve le stimmate*, oggi in Pinacote-



Reliquiario di Sisto V, *Montalto delle Marche*,
Museo vescovile sistino

ca. Il periodo della Controriforma è segnato dalla grande personalità di **papa Sisto V**, nativo di Grottammare; a lui è intitolata la rete ecclesiastica dei musei sistini (con poli anche a Force e Montemonaco) che da Montalto delle Marche, dove è conservato il celebre *Reliquiario tardogotico* capolavoro dell'oreficeria francese, tocca la stessa Grottammare, Monteprandone, dove nacque San Giacomo della Marca, Comunanza, S. Benedetto del Tronto, Ripatransone, Castignano, Rotella.

Nel XVII secolo visse la pittrice Giovanna Garzoni, nativa di Ascoli Piceno, famosa per le sue nature morte e nello stesso secolo giungono in città capolavori come l'*Annunciazione* di Guido Reni del 1628, la **Santa Francesca Romana** di Carlo Maratta (oggi nella Pinacoteca ascolana) e la *Morte di San Francesco Saverio* di Giovan Battista Gaulli, detto il Baciccio (oggi nel Museo diocesano di Ascoli Piceno).

Anche il Settecento è contrassegnato da eminenti personalità come i **Ghezzi** nativi di Comunanza, protagonisti della pittura del secolo: sono Sebastiano, il figlio Giuseppe, attivo soprattutto a Roma, e il figlio di questi Pier Leone, noto per le sue caricature del mondo romano del tempo, alcune delle quali si trovano nella Pinacoteca di Ascoli Piceno.

La provincia di Fermo

In Provincia di Fermo sono presenti musei che hanno nelle ricche e storiche istituzioni del capoluogo il punto di riferimento naturale. La romana *Firmum* infatti vanta un polo museale comunale tra i più importanti della regione: ricco di reperti archeologici di epoca picena e romana, comprende un itinerario di visita alle vicine e suggestive cisterne romane. Scrigno di capolavori del XIV e XV secolo, con le *Storie di Santa Lucia* di Iacobello del Fiore e la pittura barocca italiana con l'*Adorazione dei pastori* di Rubens e la *Pentecoste* di Lanfranco. Fermo è anche nota per la straordinaria collezione di manoscritti, libri, disegni e stampe della biblioteca Spezioli, la più ricca delle Marche, e tra le dieci biblioteche più importanti d'Italia: da non perdere la Sala del Mappamondo.

A poca distanza, nell'altro luogo simbolo della città, il Giralco, nel complesso ecclesiastico che sorge intorno al duomo millenario, è visitabile il museo diocesano. Nel territorio spiccano il **Parco archeologico** di Falerone, la **romana Faleria**; sul fronte storico artistico a S. Elpidio a Mare la Pinacoteca è intitolata a **Vittore Crivelli** perchè vi sono conservati due suoi straordinari polittici della seconda metà del XV secolo. A Montefortino la Pinacoteca è nata nel segno di **Fortunato Duranti**, raffinato collezionista che donò al comune la sua ricca raccolta di dipinti dal XV al XIX secolo; a Massa Fermana si conserva la prima opera marchigiana di Carlo Crivelli (1468) e si visita la Pinacoteca.

E anche nel Fermano un colto riferimento al contemporaneo: qui, a Monte Vidon

Corrado, infatti, nacque nel 1894 **Oswaldo Licini**, pittore tra i più noti del XX secolo; a lui il paese natale ha intitolato una **Casa museo e Centro studi** che ospita anche una piccola raccolta di opere del maestro.



Pietro Paolo Rubens, *Adorazione dei pastori*, 1608, Fermo, Polo museale di Palazzo dei Priori

La provincia di Macerata

Musei e parchi archeologici di grande suggestione come quello di Urbisaglia; due scuole pittoriche, a S. Severino Marche e Camerino, protagoniste dell'arte dell'Italia centrale tra XIV e XV secolo, documentate attraverso dipinti, sculture e manufatti presenti nei musei e nelle chiese del territorio; un museo del XX secolo tra i più importanti d'Italia, quello di **Palazzo Ricci** di Macerata; l'**Ecomuseo** di Castelsantangelo sul Nera, nel cuore del Parco dei Monti Sibillini; l'**Accademia Georgica**, a Treia, celebre centro di studi agrari dello Stato Pontificio; **Palazzo Buonaccorsi**, emblema del fiorire delle arti nel XVIII secolo, oggi ospita i musei civici di Macerata. E poi **Giacomo Leo-**

pardi, il personaggio che sovrasta tutti, nella cui casa museo di Recanati si respira ancora la potenza del genio e la lucidità della sua visione poetica, mentre a Visso sono conservati alcuni suoi manoscritti, tra cui il celebre *Infinito*.

Queste sono alcune delle cifre dell'identità culturale della provincia di Macerata, che vanta nelle Marche il più alto numero di musei. Quelli archeologici sono collocati nelle città con un importante passato piceno e poi romano, sorte lungo o vicino i due fiumi Potenza e Chienti: **Camerino, San Severino Marche, Matelica, Treia, Tolentino, Cingoli, Urbisaglia, Porto Recanati e Recanati**. A Urbisaglia il **Parco archeologico** della città di *Urbs Salvia*, che ospita anche un anfiteatro e un criptoportico dipinto, sorge a poca distanza dall'abbazia cistercense di S. Maria di Chiaravalle di Fiastra, anch'essa sede di musei e di una raccolta di epoca romana, a sua volta vicina al **Santuario di san Nicola di Tolentino**, dotato di un grande museo, ricco di opere d'arte che dialogano con il Cappellone affrescato dai seguaci di Giotto. A pochi chilometri sorge S. Severino Marche, la romana *Septempeda*: nel suggestivo Castello al Monte medievale si trova il **Museo archeologico**; nel cuore del borgo sottostante la Pinacoteca civica, con opere e affreschi di **Lorenzo e Jacopo Salimbeni, Lorenzo d'Alessandro e Bernardino di Mariotto**. Diffusi anche in chiese cittadine e rurali, i dipinti dei fratelli Salimbeni celebrano il grande capitolo della pittura del Gotico In-



Sala dell'Eneide, Macerata, Palazzo Buonaccorsi, Musei Civici



Lorenzo Lotto, Annunciazione, sec. XVI, Recanati, Museo civico di Villa Colloredo Mels

ternazionale. Parlano invece già la lingua del Quattrocento fiorentino e padovano le opere della scuola della vicina Camerino di **Arcangelo di Cola, Giovanni Boccati, Giovanni Angelo di Antonio** (sua la celebre *Annunciazione*), e **Girolamo di Giovanni**: a quest'ultimo è intitolata la locale Pinacoteca, la cui visita si integra perfettamente con quella del museo diocesano. Si lega ai musei della Provincia di Ancona invece la visita delle opere di **Lorenzo Lotto** conservate a Recanati, Cingoli, Mogliano, Monte S. Giusto, sede anche di una importante collezione di disegni antichi raccolti dall'erudito fermano Alessandro Maggiori.

Archeologia e arte, in musei civici o ecclesiastici, ma anche in nobili dimore, dove

nuclei di collezioni sono sorte ad opera di raffinati cultori delle arti: a Matelica il **Museo di monsignor Filippo Piersanti**; nel **Castello di Lanciano** a Castelraimondo, già dimora varanesca, sono visitabili le stanze ricche di dipinti e arredi donate dall'ultima discendente dei Giustiniani Bandini, la marchesa Maria Sofia; a Monte San Martino la Pinacoteca è intitolata a **mons. Armino Ricci**. A Porto Recanati la Pinacoteca è frutto della donazione di Attilio Moroni ed è allestita nel castello svevo; a Cingoli **Palazzo Castiglioni** fu la dimora di papa Pio VIII. La **Raccolta di Sant'Urbano** di Apiro (in allestimento), con le opere di **V. de Boulogne** e di **J. De Ribera**, è frutto dell'oculato collezionismo di Giovanni Giacomo Baldini, medico dei grandi papi del XVII secolo. A Caldarola, terra natale di **Simone De Magistris**, pittore della Controriforma attivo nelle Marche centrali, il **Castello Pallotta** è una splendida residenza visitabile. A Tolentino il **Castello della Rancia** ospita il museo archeologico.

Sul fronte musicale a Recanati un museo è intitolato al grande tenore **Beniamino Gigli** che qui nacque nel 1890. Sempre a Recanati da visitare il recentissimo **Museo dell'Emigrazione**. A Bolognola una piccola raccolta ricorda l'autore del *Ruy Blas* (1869), il concittadino Filippo Marchetti.

Maestro della Madonna di Macereto, Santa Lucia, ultimo quarto del sec. XV, Camerino, Museo diocesano



La provincia di Pesaro e Urbino

La scoperta dei musei della provincia di Pesaro Urbino può iniziare da una strada antica: la via urbana che attraversa il Parco archeologico di *Forum Sempronii*, la città romana di Fossombrone, sorta lungo quella via Flaminia che percorre l'intero territorio provinciale dal 220 a.C. Le tracce delle genti italiche, picene e galliche e poi romane che hanno popolato le

città più belle della provincia, sono visibili nei musei archeologici di **Pesaro, Fano, Fossombrone, Cantiano, Cagli, Acquafredda, Macerata Feltria, S. Lorenzo in Campo, Sant'Angelo in Vado, Urbino**. Città dove si conservano monumenti romani di eccezionale importanza, integrati nel tessuto urbano, come nel caso dell'**Arco di Augusto di Fano**; incastonati nello scenario naturale della **Gola del Furlo** come la galleria fatta scavare nella



Michele Giambono, Polittico, Fano, Pinacoteca civica

Gerardo Mercatore, Globo celeste e terrestre,
sec. XVI, Urbania, Musei Civici

roccia da Vespasiano nel 76 d.C., riemer-
si dal sottosuolo come i **Bronzi dorati di
Pergola**, l'unico gruppo di bronzo dorato
esistente al mondo giunto dall'età romana
ai nostri giorni che rappresenta un proba-
bile gruppo familiare, composto in origine
da due coppie di figure femminili amman-
tate e velate, e da due cavalieri in veste



militare d'alto rango, con cavalli riccamente ornati.

Dall'età antica a quella medievale, scandita dalle numerose abbazie e monasteri, nonché da committenze di crocifissi e politici su tavola realizzati dalla scuola di Giotto sorta a Rimini, dove il maestro aveva lavorato, provengono le opere conservate nei musei e nelle chiese di **Urbania, Mercatello sul Metauro e nella Galleria Nazionale delle Marche di Urbino** (da vedere qui anche il locale **Museo della città**, il **Museo della stampa**, il **Museo diocesano Albani** e la **Casa di Raffaello**).

Per avere un quadro completo del ricco capitolo della pittura e scultura del territorio, imperdibili sono i rinnovati musei civici di Pesaro che conservano la monumentale *Pala di Giovanni Bellini*; di Fano (ricco di dipinti di **Domenichino, Guido Reni, Simone Cantarini, Guercino, Guerrieri, Mattia Preti**) e della roveresca **Urbania**, nota sia per i **globi di Gerardo Mercatore** (sec. XVI) che per la ricca collezione di disegni e stampe raccolte dalla famiglia Ubaldini.

Da non perdere quella di **Gradara**, il cui castello è una delle mete più visitate della provincia e la ricca **Raccolta d'arte della Fondazione Cassa di Risparmio** di Fano, punto di partenza, quest'ultima, per esplorare il grande tema seicentesco della *Natura morta*.

Una civiltà, quella della provincia di Pesaro Urbino, a regola d'arte anche per la diffusione della ceramica a Casteldurante, l'odierna Urbania, con le collezioni civiche e quelle ecclesiastiche del museo diocesano, fino alla grande raccolta dei musei

di Pesaro; città cui è legato il nome del musicista **Gioachino Rossini** e della sua **Casa museo** nel centro storico (da visitare anche le collezioni della **Fondazione Cassa di Risparmio** nel Palazzo Montani Antaldi).

Marta Paraventi

Giovanni Bellini, Incoronazione della Vergine, sec. XV, Pesaro, Musei Civici





Tommaso Minardi, Lo studio romano di Fortunato Duranti, particolare, Fermo, Biblioteca comunale

IL COLLEZIONISMO STORICO MARCHIGIANO

Le Marche sono un luogo dove il collezionismo è stato praticato diffusamente, a partire dalle collezioni di Urbino e del suo ducato dove, dalla metà del Quattrocento, prima i Montefeltro e poi i Della Rovere hanno commissionato i capolavori di Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano che in parte sono conservati nella **Galleria Nazionale delle Marche** o in altri musei del mondo e in parte ricordati nei documenti.

Negli anni, i signori delle Marche hanno lasciato un segno destinato a durare a lungo per aver raccolto e conservato oggetti artistici da esporre all'interno dei palazzi, delle ville e dei castelli nei quali abitavano, espressione, da un lato, della propria sensibilità per l'arte e, dall'altro, manifestazione concreta della fama e del successo raggiunti, in quanto rivelatrice dell'affermazione sociale conquistata.

Partendo da queste premesse, si spiegano l'innata esigenza degli uomini all'accumulo di oggetti artistici e curiosi e il diffondersi di un fenomeno che caratterizza anche le Marche, avvicinando le città e i paesi della provincia alle capitali italiane e straniere. La regione, infatti, è ricca di episodi che, nei secoli, ne mettono in luce il variegato profilo artistico e i suoi tanti tesori.

Fra questi merita la giusta considerazione la collezione raccolta nel XVIII secolo all'interno del **Palazzo Buonaccorsi** di Macerata (recentemente oggetto di un fine restauro), dove Raimondo Buonaccorsi commissiona opere destinate soprattutto alla *Galleria dell'Eneide*, sulla

base di un programma pensato per esaltare l'eroe virgiliano, volendo esprimere le ambizioni della famiglia e la nobiltà delle proprie origini. Ne risulta un ambiente fastoso, ispirato alle gallerie romane, che ancora oggi affascina i visitatori per la maniera in cui arredi, affreschi della volta, tele alle pareti e portelloni delle finestre si integrano con eleganza e spettacolarità.

Nel corso del Settecento le gallerie collocate all'interno dei palazzi, diffuse nel territorio marchigiano, non sono poche, sebbene siano più rari gli esempi che hanno mantenuto l'originaria disposizione dei vani, tra i quali il **Castello di Lanciano** (nel Comune di Castelraimondo, in provincia di Macerata). Edificato alla fine del Trecento e pensato come rocca difensiva, fu trasformato in spazio abitativo e di rappresentanza dal marchese Alessandro Bandini. Riaperto al pubblico dopo un recente intervento di restauro, il castello conserva tutt'ora struttura, arredi e collezioni di un tempo all'interno di un percorso che attraversa il singolare gabinetto cinese con arredi e decori originali e pieni di fascino nonché la maestosa galleria realizzata dall'architetto di Camerino Giovanni Antinori. Proprio in questi ambienti si celebrano il prestigio e il gusto alla moda della famiglia, in equilibrio tra raffinato senso estetico e fasto. Nella galleria, in particolare, dipinti con soggetti allegorici ed encomiastici si intervallano con busti e sculture realizzati per lo più a monocromo, mentre specchiere grandi e piccole,



Piero della Francesca, La Madonna di Senigallia, sec. XV, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche

collocate tra colonne e lesene, amplificano l'ambiente e diffondono la luce.

Palazzo Parisani e Palazzo Odoardi ad Ascoli Piceno, **Palazzo Pianetti** a Jesi, **Villa Caprile** a Pesaro, **Palazzo Marcolini** a Fano sono soltanto alcuni degli edifici storici che, stando a quanto ancora visibile o a quanto ricordato nelle antiche guide delle città, ospitavano al loro interno delle gallerie pensate come luoghi celebrativi dei proprietari e come spazi ideali per mettere in mostra le proprie collezioni e quadrerie. In questi luoghi, dunque, in modo conforme al gusto delle diverse epoche, pittura, scultura e decorazioni in stucco convivono e creano ambienti adatti ad accogliere e a disporre le diverse raccolte, sulla base di studiati criteri espositivi e di arredo.

Testimonianze eccezionali del patrimonio artistico privato conservato presso le altolocate famiglie marchigiane negli ultimi decenni del Settecento, in anni che quindi precedono le requisizioni napoleoniche e le profonde trasformazioni che ne conseguono, si possono ricavare dagli appunti manoscritti lasciati dall'erudito bolognese Marcello Oretti e dal marchigiano Luigi Lanzi. Pur tenendo conto delle reciproche diversità, i due resoconti non mancano di annotare le raccolte visitate personalmente durante i viaggi, ma anche quanto desunto dalle guide e dai testi consultati in merito alle città dello Stato Pontificio. Se ne ricava un quadro che fornisce notizie preziose perché mette in luce collezioni considerevoli, come, ad esempio, quelle dei marmi antichi di **Casa Amiani** a Fano, o di **Casa Olivieri** a Pesaro (poi confluita nel Museo Oliveriano), o ancora

un ricco fondo di disegni riferiti a Raffaello nel palazzo dei marchesi Antaldi in Urbino, come ricordato da Oretti.

Altra realtà importante sono i numerosi esempi di case museo che troviamo sparsi nel territorio della regione e che rappresentano ancora oggi una preziosa testimonianza di fine Ottocento - inizio Novecento del ruolo svolto dalle famiglie marchigiane in ambito locale e documentano gusto, abitudini e stile di vita della ricca borghesia e della nobiltà di provincia. Il **Museo Pier-santi** di Matelica, la **Quadreria Cesarini** di Fossombrone, il palazzo di Adriano Colucci a Jesi aprono al pubblico le stanze private di un tempo e mostrano, nella varietà delle collezioni e degli arredi, sorprendenti spaccati di vita privata, dove tutto, o quasi tutto, è sistemato come un tempo.

Concludendo il viaggio affascinante alla scoperta del collezionismo storico marchigiano, ricordiamo ancora la quadreria che a metà Ottocento il pittore Fortunato Duranti di Montefortino dona al suo paese natale. La condizione di indigenza nella quale l'artista versa e il debito accumulato con il Municipio motivano il gesto munifico che di fatto anticipa, con l'ingente donazione, quella che dopo l'Unità diventa una pratica piuttosto diffusa. Il nucleo più interessante di questa collezione, che merita di essere citato, è costituito dai dipinti dell'artista Corrado Giaquinto e dagli studi di grafica dello stesso Duranti.

Altri casi noti equiparabili a questo sono ad esempio le collezioni donate dalla nobile **famiglia Baviera** al Comune di Senigallia, insieme con il 'palazzetto' nel quale risiedeva, e quelle di grafica, tessuti, ceramiche, arredi, avori, vetri della marche-

sa Vittoria Mosca lasciate, con il **Palazzo Mazzolari Mosca**, alla città di Pesaro allo scopo di istituire un museo delle arti industriali, per educare al gusto le più giovani generazioni.

È così che parte del ricco patrimonio artistico privato marchigiano, accumulato nei secoli, entra nei musei civici ed è oggi integrato a quello pubblico, dando vita a nuclei collezionistici eterogenei e a nuove strutture museali pronte ad accoglierli.

Ma anche questa stagione fu profondamente segnata dal tradizionale radicamento locale delle opere d'arte delle Marche. Con il decreto del 1861 del Commissario Straordinario Lorenzo Valerio venivano infatti confiscati i beni degli enti ecclesiastici. L'orientamento delle autorità del neonato Regno d'Italia era quello di concentrare, "alla francese", i grandi capolavori in un unico museo regionale da collocare a Urbino. Ma i municipi si opposero con fermezza, sostenendo invece l'idea di creare istituti di conservazione locali, che furono allestiti solo dopo una capillare indagine inventariale affidata a due dei più autorevoli storici dell'arte del tempo: Giovanni Morelli e Giovanni Battista Cavalcaselle.

Pur tra mille difficoltà, a fine Ottocento, nascevano così i musei e le pinacoteche delle cento città marchigiane, dando origine a uno dei caratteri del patrimonio regionale per il quale si è spesso parlato a ragione di "museo diffuso"; molto di più che uno slogan: vera scoperta di una "diversità" culturale sempre più rara, che spesso stupisce i viaggiatori di oggi.

Cecilia Prete



Vincenzo Morani, Ritratto di Amico Ricci, primo storico dell'arte marchigiana, 1856, Collezione privata

VIAGGIATORI, CONNOISSEURS E DISPERSIONI DEL PATRIMONIO PITTORICO

Nel suo *Taccuino di viaggio* del 1783 attraverso le Marche, l'abate Luigi Lanzi, erudito marchigiano prestato come esperto antiquario alle collezioni granducali fiorentine, 'fotografava' la realtà artistica di chiese, palazzi, conventi, oratori e case private delle Marche 'com'era e dov'era'. Il quadro descritto dal Lanzi rappresenta l'ultima immagine di una relativa stabilità che di lì a poco evolverà rapidamente verso una progressiva mutazione del paesaggio storico-artistico.

A scuotere il secolare assetto, lacerandolo inesorabilmente, interviene infatti la ventata napoleonica, che, tra il 1797 e il 1811, sconvolge con sistematica e talvolta violenta perseveranza il patrimonio artistico delle Marche, requisendo e asportando migliaia di opere.

Perpetrate in un territorio storicamente e geograficamente ritenuto marginale come le Marche, queste indebite sottrazioni non rappresentavano un'estemporanea decisione emotiva dei Napoleonici di fronte ad uno scenario culturale ricco quanto inaspettato. In realtà i loro appetiti si erano alimentati sulla base dei resoconti di viaggio e sulle guide locali, manoscritte o a stampa, che circolavano in Francia.

Frequentatori settecenteschi del *Voyage en Italie* erano stati, tra gli altri, famosi e colti viaggiatori come Charles Des Brosses (1739), Nicolas Cochin (1759), Jerome De Lalande (1769), che nei loro itinerari marchigiani avevano scrupolosamente annotato opere e luoghi, fornendo

alla matrice più colta ed intellettuale della classe dominante giacobina un formidabile viatico per mettere le mani sul patrimonio culturale.

La breccia aperta da Napoleone non si arrestava tuttavia con la sua caduta, ma continuava ad incidere, come un'onda lunga, sul patrimonio rimasto in loco. La grave recessione economica, manifestatasi con la Restaurazione, e il diffuso dissesto finanziario, determinato in gran parte dai pesanti tributi imposti dal governo del Regno Italico, avevano colpito duramente tutte le classi sociali. A farne le spese, tra gli altri, i detentori del patrimonio artistico – principalmente il clero e l'aristocrazia – costretti a privarsi delle loro raccolte, secolare ornamento di luoghi sacri e di palazzi privati, vendute in blocco o alla spicciolata. Tra queste, un gran numero di politici, spesso smembrati per ricavarne il massimo profitto, furono ceduti a spregiudicati intermediari locali, in contatto con il collezionismo d'oltralpe. Il *Polittico di Porto San Giorgio* di Carlo Crivelli, diviso tra Londra, Boston, Washington, Oklahoma, Detroit e Cracovia è un clamoroso esempio di 'vendita frazionata'.

Tra le prime e le seconde dispersioni, le Marche hanno dunque subito – per dirla in modo eufemistico – una massiccia 'delocalizzazione' di capolavori rilevanti: opere di Gentile da Fabriano, del già citato Crivelli, di Raffaello, Piero della Francesca, Guercino, Guido Reni, Pietro da

Nel rimpianto del tanto che si è perduto, due considerazioni vanno fatte: la prima, che pur in un esodo così imponente, è ancora moltissimo quanto è rimasto nei contesti originari e il museo diffuso marchigiano ne è la testimonianza, e non solo uno slogan turistico.

d'Italia, le parole del Carducci trasmettono oggi un messaggio di grande attualità: se è vero infatti che in un'epoca di globalizzazione crescente non c'è nulla di più autenticamente irripetibile del patrimonio di storia ed arte, di cui siamo detentori, questa delocalizzazione forzata dell'arte assume oggi una connotazione di forte valore identitario, e le nostre opere, 'disiecta membra' di un patrimonio idealmente unitario sparso nei musei di tutto il mondo, promuovono degnamente l'immagine delle Marche e la sua cultura millenaria.

MARCHA ANCONAE,
OLIM PICENV.M. 1572.

Mendies

Septentrion

Occidens

Orient

ARVZZO

ROMAGNA

SARINI

Golfo di Venezia, del Adriatico mar.

ARONA

30

LA TRADIZIONE SCIENTIFICA MARCHIGIANA E I SUOI MUSEI

Le Marche, terra di valenti studiosi anche nei settori scientifici, sono costellate in ogni loro provincia di collezioni scientifico-naturalistiche prestigiose e di indubbio valore. La consapevolezza di possedere queste ricchezze è giunta tardi a causa, forse, di una percezione di “bene culturale” che in Italia stenta ancora ad includere i beni ed il sapere scientifico. Nel *Cultural Heritage* (letteralmente l’eredità culturale), come lo definiscono gli anglosassoni, sono invece sintetizzati con un unico termine non solo i “beni” appunto, gli oggetti, ma anche il patrimonio intangibile che viene dalla cultura, dalla storia di un popolo nel suo insieme, dall’ambiente e dal paesaggio.

Il numero di musei e collezioni scientifico-naturalistiche o scientifico-tecnologiche censiti nelle Marche è piuttosto limitato, poco più di venti secondo il censimento regionale del 2007, ma quelle realmente presenti sono qualcuna di più.

Si tratta di realtà anche molto diverse tra loro: alcune sono collezioni scientifiche storiche, per lo più legate al territorio di appartenenza, altre sono collezioni di privati appassionati che hanno raccolto o acquistato reperti dalle provenienze più varie e poi le hanno rese disponibili ad un Comune, altre sono legate alle Università, talvolta organizzate come veri e propri musei universitari anche con una parte dedicata alla ricerca, una parte espositiva flessibile, ed un’ottima attività educativa e divulgativa. Si tratta di un grande patri-

monio (oltre che di un’enorme risorsa per la ricerca), attraverso cui anche i musei scientifici svolgono la funzione fondamentale di “memoria”. Tra le collezioni storiche più significative è importante ricordare la **Collezione Orsini**, ospitata oggi nella struttura della Cartiera Papale di Ascoli, esempio di testimonianza del lavoro di un naturalista di oltre cent’anni fa, e descrizione di un patrimonio naturalistico del territorio che oggi è per molti aspetti cambiato. Il **Museo Paolucci**, a Offagna (in provincia di Ancona) intitolato al naturalista anconetano che intrattenne una fitta corrispondenza con Charles Darwin, va ricordato per la vastità di aspetti che sono toccati grazie alla molteplicità dei reperti che aprono lo sguardo su tanti ambienti diversi. Oggi è ricollocato e rivissuto in un Museo moderno ad Offagna. Nella stessa direzione, ma corredata di guida ai percorsi, anche integrando le collezioni di più musei, va la **Rete dei musei scientifici con collezioni paleontologiche della Provincia di Macerata**, che collega sei musei del territorio provinciale: Gagliole, Matelica, San Severino, Camerino, Serravalle di Chienti e Macerata. Come esempio di risorsa è utile citare la **Collezione ornitologica Buonaccorsi**, che dal 2001 è ospitata presso il Museo delle Scienze dell’Università di Camerino. Essa testimonia la biodiversità di inizio secolo per quanto riguarda l’ornitofauna della nostra regione (circa quattrocentocinquanta esemplari di tante specie diver-



San Benedetto del Tronto, una sala del Museo ittico

se, alcune ormai completamente scomparse dalle nostre aree).

Queste collezioni sono testimonianze utili per ricostruire e capire il territorio, amarlo, scoprire come si modifica, soprattutto oggi che finalmente si sta acquistando la consapevolezza di cosa vogliano dire biodiversità, sostenibilità, pianificazione territoriale, monitoraggio ambientale, impatto ambientale e di quanto sia importante tenerne conto in ogni manifestazione dell'agire umano.

Grande interesse rivestono anche il **Museo Polare Zavatti** di Fermo (che fa parte del complesso museale di **Villa Vitali** che raccoglie anche il **Museo Tommaso Salvadori**, il **Museo della pipa** e una raccolta di apparecchi fotografici), il **Museo Ma-**

lacologico Piceno di Cupra Marittima ed il **Museo Ittico** di S. Benedetto del Tronto. Alcuni importanti musei scientifici di tipo moderno si sono affermati negli ultimi anni. Sono quei musei che svolgono anche un importantissimo ruolo di comunicazione scientifica e disseminazione di informazioni corrette, veri e propri luoghi di incontro con la Scienza con funzione di *social learning*. In essi l'interazione e l'interattività sono d'obbligo e realizzano un efficace coinvolgimento del pubblico, sia adulto che di ragazzi e bambini.

È il caso del **Sistema Museale** dell'Università di Camerino con i suoi **Museo delle Scienze**, **Orto botanico "Carmela Cortini"** e **Science room** che offrono una variegata esperienza al visitatore che

può 'immergersi' tra i fossili della 'savana' dell'altopiano di Colfiorito di un milione di anni fa, le formazioni vegetali monumentali dell'orto botanico storico incastonato sotto le mura del Palazzo ducale della città, gli *exhibit* ed esperimenti scientifici della sala ad essi dedicata. Il **Museo Scienze Centre del Bali** di Saltara, nei pressi di Fano, in provincia di Pesaro-Urbino, privo di collezioni come ogni Science Centre, ma fornito di *exhibit* e di quaranta postazioni interattive grazie alle quali è possibile fare esperimenti e toccare con mano la scienza, riproducendo fenomeni in prima persona. Anche l'Università Politecnica

delle Marche di Ancona ha recentemente creato un **Orto Botanico** nella selva di Gallignano, alla periferia della città, visitabile e attivo centro di attività didattiche e divulgative (un altro **Orto botanico** è presso l'Università di Urbino, nel centro della città). Recentemente è stato istituito il **Museo dell'Innovazione e della Tecnica Industriale** ospitato presso l'Istituto tecnico industriale 'Montani' di Fermo, istituzione nata sulla scia delle scuole per le arti e i mestieri francesi dalla quale sono usciti illustri inventori.

Maria Chiara Invernizzi



Camerino, una sala della sezione paleontologica del Museo delle Scienze



Osvaldo Licini, Angelo ribelle, Ascoli Piceno, Galleria d'Arte Contemporanea "Osvaldo Licini"

L'ARTE CONTEMPORANEA

Il carattere storicamente composito della cultura marchigiana trova nell'ambito dell'arte contemporanea una conferma e un arricchimento. La mancanza di un unico centro di formazione per gli artisti (solo nella seconda metà del XX secolo le Accademie di Belle Arti di Urbino e Macerata si sono aggiunte alla prestigiosa Scuola del libro di Urbino, fondata nel 1861 come "Istituto di Belle Arti per le Marche" e divenuta, nel 1925, "Istituto di Belle Arti per la decorazione e l'illustrazione del libro") ha fatto sì che i pittori e gli scultori dell'Ottocento e Novecento abbiano operato prevalentemente secondo itinerari biografici e creativi indipendenti dal territorio regionale. Attratti dai luoghi di maggiore elaborazione e diffusione dell'arte, in Italia e all'estero, alcuni importanti artisti hanno tuttavia trovato il compimento della propria opera in un dialogo, prima saltuario e mnemonico, poi permanente e diretto, coi luoghi d'origine, facendo delle Marche il contenuto delle proprie opere e un punto di vista dal quale riconsiderare i mezzi e i fini dell'arte del loro tempo.

Sono stati questi i casi, pur stilisticamente assai differenziati, di Anselmo Bucci, Osvaldo Licini, Arnoldo Ciarrocchi, Luigi Bartolini e, infine, di Enzo Cucchi, ai quali fa riscontro un collezionismo che presenta caratteri altrettanto variegati, con musei, gallerie e fondazioni in cui si allineano opere dai diversi orientamenti.

È possibile riconoscere pertanto, in istituzioni sia pubbliche che private, un gusto

che risente delle grandi tendenze dell'arte italiana ed europea, come accade in specie nella **Quadreria Cesarini** a Fossombrone (Pesaro), ove, per la attività e la consulenza, nelle acquisizioni, del già menzionato Anselmo Bucci, prevalgono i caratteri stilistici del Novecento italiano (movimento cui il pittore diede nome e prove), con opere di Mario Sironi, Achille Funi, Giorgio Morandi, Gino Severini, Adolfo Wildt, Arturo Martini, Francesco Messina, ma anche di Marino Marini, e tele e grafiche dello stesso Bucci. Più articolata è la collezione di **Palazzo Ricci** a Macerata, che annovera opere di varie generazioni di futuristi, dai pionieri Umberto Boccioni, Giacomo Balla, Fortunato Depero ed Enrico Prampolini a

Anselmo Bucci, I pittori, 1921-24, Pesaro, Collezione d'arte contemporanea della Provincia di Pesaro e Urbino



Ivo Pannaggi, Gerardo Dottori e Umberto Peschi; insieme a importanti dipinti di ambiente romano, da Antonio Donghi a Scipione, da Mario Mafai a Fausto Pirandello, e di altri movimenti del XX secolo, come la Metafisica, Corrente, lo Spazialismo, fino alla Pop Art italiana. Sempre a Macerata, presso i **Musei Civici di Palazzo Buonaccorsi**, sono visibili, oltre a opere otto-novecentesche di Gualtiero Baynes e Giovan Battista Tassara, dipinti del locale gruppo futurista “Umberto Boccioni” e altri relativi ad iniziative e mostre tenutesi nella città durante gli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta.

Alla **Galleria civica d'Arte Moderna “Marco Moretti”** di Civitanova Marche (Macerata) si trovano tele di Arnaldo Chiarocchi e grafiche di Giorgio De Chirico, Leonardo Castellani, Orfeo Tamburi, Domenico Cantatore e Renato Guttuso; mentre la **Galleria d'Arte Contemporanea “Oswaldo Licini”** di Ascoli Piceno offre dipinti del maestro di Monte Vidon Corrado

che risentono del clima della avanguardia parigina e dell'astrattismo della Galleria Il Milione, oltre ad opere di Lucio Fontana, Hans Hartung e Roberto Sebastian Matta. Licini è anche ben rappresentato nel Centro Studi omonimo a Monte Vidon Corrado (Fermo). Nella provincia di Ascoli Piceno, è visitabile, inoltre, il **Museo “Adolfo De Carolis”**, allestito presso il Polo Museale di San Francesco a Montefiore dell'Aso, paese natale del celebre pittore e illustratore. Ad Ancona, nella Pinacoteca Civica “Francesco Podesti”, la **Galleria d'Arte Moderna** propone una raccolta di dipinti di Carlo Levi, Luigi Veronesi e dei marchigiani Anselmo Bucci, Corrado Cagli, Luigi Bartolini, Orfeo Tamburi, Valeriano Trubbiani ed Enzo Cucchi.

Per la scultura si segnalano la **Collezione “Ruggeri-Mannucci”** a Fabriano (Ancona), il Museo “Diego De Minicis” a Petriolo (Macerata) e il Museo del Torrione della Battaglia a Grottammare (Ascoli), con opere di Pericle Fazzini, mentre per la pit-



tura è stato da poco inaugurato il **MAM'S** (Mondo Arte Marche) di Sassoferrato. La fotografia trova a Senigallia un notevole punto di raccolta e documentazione nel **MUSINF, Museo Comunale d'Arte Moderna dell'Informazione e della Fotografia**, con scatti di appartenenti all'Associazione Fotografica Misa, fondata alla metà del Novecento, come quelli di Giuseppe Cavalli, Piergiorgio Branzi, Mario Giacomelli (esposto anche in prestigiose fondazioni internazionali) e Ferruccio Ferroni.

Vi sono inoltre, in varie province della regione, istituzioni dedite alla diffusione dell'arte in genere e dell'arte contemporanea in particolare, come il **Museo Tattile Statale Omero** presso la Mole Vanvitelliana di Ancona, ove i non vedenti possono condurre, su modelli appositamente predisposti, una rara esperienza sensoriale delle forme plastiche eseguite da grandi artisti del passato, ma anche fruire di sculture di Arturo Martini e Francesco Messina, ospitate nella collezione permanente;

il **CART, Centro Documentazione Arte Contemporanea** a Falconara Marittima (Ancona) con opere di Valeriano Trubbiani; il **Museo Internazionale della Caricatura "Luigi Marri"** a Tolentino (Macerata); e il **MIDAC, Museo Internazionale Dinamico di Arte Contemporanea**, a Belforte del Chienti (Macerata). Rimarchevole per intensità e contatti, anche internazionali, l'attività del **Centro Arti Visive Pescheria** di Pesaro.

Roberto Cresti, Silvia Bartolini

Enzo Cucchi, Trasporto di Roma, 1994, Ancona, Pinacoteca civica "F. Podesti"

Ivo Pannaggi, Treno in corsa, 1922, Macerata, Museo di Palazzo Ricci





I MUSEI DELL'AGRICOLTURA DELLE MARCHE

In uno spot turistico di qualche anno fa l'attore statunitense Dustin Hoffman recitava l'*Infinito* di Giacomo Leopardi attraversando il paesaggio delle Marche come trasportato dall'immaginazione prodotta da quei famosi versi.

Il paesaggio è infatti veramente il carattere più specifico delle Marche, regione altrimenti piuttosto variegata e plurale. Il motivo è che l'agricoltura è stata qui molto di più di un'attività economica; piuttosto una sorta di etica, un vero e proprio sistema culturale. Granaio di Roma sin dall'antichità, tanto da essere chiamate *Piceno annuario* ai tempi della Pentapoli bizantina, le Marche si sono sentite rappresentate dalla coltivazione agricola sia al livello popolare, attraverso i più laboriosi mezzadri del paese (cioè i contadini che dividevano a metà il prodotto agricolo con i proprietari, secondo un istituto diffusosi già nel XII secolo), sia tra i nobili proprietari, che si dilettevano a scrivere e sceneggiare a teatro drammi pastorali nei quali vestivano i cenci dei loro contadini.

Ancora nel XVII secolo, l'accademia romana dell'*Arcadia*, che codificò il modello pastorale secondo il quale i soci, gli Arcadi, si incontravano travestiti da pastori, era composta di molti proprietari agrari marchigiani, che elessero il maceratese Giovanni Maria Crescimbeni a loro capo, sotto la protezione di un papa urbinato, Clemente XI Albani.

Nel XVI secolo la nuova capitale dell'antico Ducato di Urbino, Pesaro, divenne

una "città giardino" e il Ducato si coprì di ville suburbane autopresentandosi come una sorta di meraviglia della natura, mentre l'area centrale della regione, grazie al culto della Santa Casa di Loreto, veniva celebrata come una "nuova terra santa", come un giardino sacro a Maria, che l'aveva scelta per trasportarvi la propria casa di Nazareth (che voleva dire "fiore").

Ancora negli anni moderni, lo scrittore fanese Fabio Tombari sceneggiava nella sua città la sensibilità ruralista dello "Strapaese" dell'Italia fascista diventando uno degli autori più seguiti nel paese, mentre nel dopoguerra l'urbinate Paolo Volponi interpreta nei suoi romanzi il dramma della scomparsa della civiltà contadina e l'arrivo di una industrializzazione senza scrupoli, e tuttavia senza alcun rimpianto nostalgico per la dura vita dei contadini.

L'industrializzazione, nelle Marche, arriva piuttosto tardi; a metà degli anni Settanta, modificando profondamente la società e il paesaggio, trasformandole in una delle regioni più manifatturiere d'Europa. Ma la regione riesce ancora a coniugare per un trentennio le nuove modalità di occupazione, esprimendo una originale forma di economia diffusa che ha alla sua base un nuovo tipo di operaio, che gli economisti della "scuola di Ancona" definiscono "metamezzadro" e che continua, magari per autoconsumo e per hobby, a coltivare il campicello. È forse in questa sensibilità che si annidano i geni della qualificata moderna produzione alimentare ed enologica



Mombaroccio, Museo della civiltà contadina

delle Marche, sempre più note e apprezzate. Consapevoli del profondo cambiamento ormai consumato, molti proprietari ed ex mezzadri hanno così cominciato spontaneamente, sin dagli anni Settanta del secolo scorso, a conservare e raccogliere attrezzi del lavoro contadino, mobili e suppellettili della vita materiale di un mondo che andava a scomparire. Ne sono nati numerosi musei dell'agricoltura, a volte annessi a fattorie ed agriturismi, altre

collocati in edifici storici di grande fascino. Imperdibili il **Museo della civiltà contadina** di Mombaroccio (Pesaro), quello del lavoro contadino ospitato nel castello dei Conti Oliva di Piandimeleto, quello dedicato ai vecchi mestieri di Sant'Angelo in Vado o quello del settecentesco Palazzo Battelli di Sassocorvaro. Uno di essi, chiamato **"Sulle tracce dei nostri padri"** è allestito nelle cantine del monastero di Montebello, a Isola del Piano (Pesaro). A Sassoferrato un **Museo delle tradizioni popolari** è ospitato nel Palazzo Montanari, già monastero delle benedettine, su uno sperone di roccia dentro un piccolo parco urbano, e raccoglie le testimonianze della vita, del lavoro e dei mestieri, dalla cantina alla camera da letto contadina.

Ma il primo a documentare con rigore scientifico la storia dell'agricoltura marchigiana è stato il **Museo di storia dell'agricoltura** creato a Senigallia, nel convento di S. Maria delle Grazie, dallo storico Sergio Anselmi (1924-2003), fondatore, insieme ad Alberto Caracciolo, di una scuola di storia economica all'Università di Ancona che

Tradizionale biroccio marchigiano, Morro d'Alba, Museo Utensilia





Senigallia, una sala del Museo di Storia della Mezzadria "Sergio Anselmi"

ha dedicato molti studi a questa materia e offerto anche l'occasione per la nascita di altri musei del genere come quello, recentemente restaurato, di Morro d'Alba, chiamato **Utensilia**, collocato nelle grotte del camminamento delle mura che circondano il centro storico. In questa scia si sono poi mossi altri musei come il **Museo della nostra terra** di Pievevitorina e quello delle **Arti e mestieri antichi** di Montelupone.

Anche se dedicato soprattutto alla vita quotidiana delle clarisse del locale convento, il **Museo delle arti monastiche "Le stanze del tempo sospeso"** di Serra de' Conti (Ancona), nei sotterranei del palazzo comunale, offre numero-

si documenti delle attività del convento, tra le quali erano la coltivazione dell'arte gastronomica e di quella tessile. A Montefiore dell'Aso (Ascoli), nel polo museale San Francesco, un **Museo della civiltà contadina** documenta la vita nei campi e quella domestica; all'Abbadia di Fiastra (Macerata), un analogo museo creato nel 1985 dalla Fondazione Giustiniani Bandini, che gestisce l'intero complesso, ricostruisce gli ambienti della vita rurale, le botteghe artigiane, la casa rurale con una ricca documentazione di foto d'epoca.

Giorgio Mangani



Una sala del Poltrona Frau Museum, Tolentino

I MUSEI DEL “MADE IN MARCHE”

Grandi lavoratori, i mezzadri più celebrati dalle indagini postunitarie dedicate alle condizioni di vita della “nuova Italia”, *metalmezzadri* come furono definiti negli anni d'oro del modello industriale che ha preso il nome della regione, i Marchigiani hanno avuto sempre un'alta considerazione del lavoro e l'hanno conservata anche quando l'industrializzazione ha sostituito, in pochi decenni, l'attività agricola, facendo delle Marche una delle regioni più manifatturiere d'Europa.

Un modo per conoscere le Marche è anche questo: visitando le collezioni che documentano, qua e là, la capacità di usare, oltre la testa, le mani e le macchine di questa regione.

Si può cominciare con le **ceramiche**, arte nella quale Pesaro e Urbania (l'antica Casteldurante) hanno avuto, dal XVI secolo, grande notorietà internazionale. Importanti collezioni sono visitabili al Museo civico di Pesaro (e nella raccolta del Palazzo Montani Antaldi della Fondazione Cassa di Risparmio) e in quello di Urbania; ma un museo dedicato alle ceramiche è stato da qualche anno allestito anche ad Ascoli Piceno. Una notevole collezione durantina (cioè di Casteldurante) di vasi da farmacia è conservata alla Pinacoteca civica di Jesi. Produrre terrecotte era comunque un'attività diffusa ovunque nelle Marche, per le esigenze ordinarie della vita familiare. Una testimonianza di questa versione povera della ceramica è al **Museo degli Orci** di Barchi e al **Museo delle terrecot-**

te di Fratte Rosa (Pesaro). Analoga attività legata alla trasformazione dei prodotti naturali è stata quella dei **cappelli di paglia**, che trova ancora due dei suoi centri produttivi di riferimento a Montappone e a Massa Fermana (Fermo) che hanno dedicato a questa attività due musei.

Si collocano in questo stesso filone il **Museo del vino cotto** di Loro Piceno, che vanta di essere il luogo di elezione di questa produzione tipicamente marchigiana. Entrando in una dimensione un po' più industriale, a Pievebovigliana (Macerata), il Museo civico dedica spazio alla storia di una notissima distilleria storica locale, la Varnelli, che ha allietato generazioni di bevitori di caffè con il loro *Mistrà*, liquore



*Maiolica, manifattura di Casteldurante
sec. XVI*



*Pila idraulica a magli per sfilacciare gli stracci e produrre la pasta della carta, ricostruzione.
Fabriano, Museo della carta e filigrana*

all'anice con il quale i Marchigiani lo "correggono", specie dopo i pranzi della domenica. Cupramontana (Ancona), invece, patria del vino *Verdicchio*, altra caratteristica produzione enologica marchigiana, offre (nello stesso edificio che ospita l'E-noteca civica, dove si possono gustare le diverse varietà qui prodotte) una raccolta di oltre centomila etichette per bottiglie di vino, non solo locali, conservate nel **Museo internazionale dell'etichetta**.

Gli amanti del ricamo possono visitare il **Museo del merletto a tombolo** a Offida (Ascoli Piceno). Prova della duttilità e capacità manuale dei Marchigiani (maschi e femmine) nel mantenere gli attrezzi della propria attività si scopre anche a Castelfidardo (Ancona), che nel XIX secolo diventò la capitale della produzione delle fisarmoniche. Qui, infatti, fu messo a punto lo strumento, a partire dagli organetti in uso nel mondo contadino ed utilizzati

dai pellegrini di passaggio per Loreto. A questo straordinario strumento, amato da grandi musicisti contemporanei, è dedicato il locale **Museo internazionale della Fisarmonica**.

La presenza di corsi d'acqua che scorrevano un tempo copiosi dagli Appennini verso l'Adriatico ha consentito alle Marche di sviluppare, già nel medioevo, attività manifatturiere avanti lettera. La carta di Fabriano è tra le più famose al mondo e il locale **Museo della carta e della filigrana** consente di capire il processo di fabbricazione della carta messo a punto qui già nel XIII secolo. È tra i più visitati delle Marche e vi si possono anche acquistare risme di carta fatta a mano, che il visitatore viene anche guidato a produrre da solo, sotto l'occhio attento del "mastro cartaro" (un museo analogo è a Pioraco). Il segreto della carta di Fabriano era l'impiego della colla animale che la rende-

va consistente evitando all'inchiostro di spandersi. Questa innovazione creativa fu resa possibile anche dalla diffusa presenza, nella regione, di numerose concerie di pelli che spiegano lo sviluppo contemporaneo della produzione calzaturiera, specie nel Fermano, ancora oggi uno dei settori strategici dell'industria marchigiana, rappresentata da testimonial come Diego della Valle delle Tod's.

Alla storia di questa produzione è dedicata il **Museo della calzatura** di S. Elpidio a Mare, che raccoglie curiosità da tutto il mondo, e persino le scarpe di una legione di personaggi famosi. È probabilmente connessa a questa competenza delle maestranze locali nel maneggiare il pellame la perfezione tecnica ed estetica raggiunta da un'impresa come la Frau di Tolentino (Macerata), famosa per le sue poltrone. L'azienda fu trasferita qui dal Piemonte nel Novecento e, compiuti nel 2012 cento anni di attività, ha allestito nel proprio stabilimento un **Poltrona Frau Museum**, millequattrocento metri quadri di documenti e prodotti che hanno fatto la storia del mobile e del design.

Se la Frau è ancora oggi un fiore all'occhiello della manifattura italiana non è da meno quella della produzione meccanica pesarese. A Pesaro, dall'inizio del Novecento fino al 1980, fu attiva una industria meccanica, la **Morbidegli**, produttrice di moto, cui è ora dedicato un museo privato che espone trecento modelli.

Sul litorale adriatico un mondo diverso da quello contadino e manifatturiero (legato spesso alla disponibilità dell'acqua dei fiumi usati come forza motrice) ha avuto le sue epoche su un'altra tipologia di liquido:



Castelfidardo, una fisarmonica della collezione del Museo Internazionale della Fisarmonica

l'acqua del mare.

Ai saperi della marineria sono dedicati alcuni musei locali. A Pesaro il **Museo della marineria**, dedicato alla passione collezionista di Washington Patrignani, racconta le tipologie delle imbarcazioni in uso e le locali tradizioni marinare. A San Benedetto del Tronto, fra i maggiori porti pescherecci italiani, il **Museo della civiltà marinara delle Marche**, collocato proprio nell'area del Mercato Ittico, racconta la tradizione locale fatta di mestieri, cordari, reti, imbarcazioni (famoso le *paranze* ritratte da Adolfo De Carolis), vele multicolori, storie, superstizioni e anche di incontri multietnici. Il museo è il naturale completamento di una vacanza nella capitale della "Riviera delle palme".

Giorgio Mangani

*Particolare dal complesso bronzeo di Cartoceto,
Pergola, Museo dei Bronzi Dorati e della città
di Pergola*



GLI AUTORI

Silvia Bartolini collabora con il Dipartimento di scienze storiche, documentarie, artistiche e del territorio "Renzo Paci" dell'Università di Macerata.

Costanza Costanzi ha lavorato al Centro beni culturali, al Servizio Cultura della Regione Marche ed è stata direttrice dei Musei civici di Ancona.

Roberto Cresti insegna Storia dell'arte contemporanea all'Università di Macerata.

Maria Chiara Invernizzi è Ricercatrice in Geologia presso l'Università di Camerino.

Giorgio Mangani ha insegnato Geografia nelle Università di Bergamo, Bologna e Politecnica delle Marche; è direttore del Sistema Museale della Provincia di Ancona.

Marta Paraventi, laureata e specializzata in Storia dell'arte, è responsabile dell'Ufficio Musei e della Promozione Cultura e Turismo della Regione Marche.

Roberto Perna insegna Archeologia all'Università di Macerata ed è direttore del Sistema Museale della Provincia di Macerata.

Cecilia Prete insegna Storia dell'arte moderna all'Università di Urbino.

Alessio Torino ha esordito nel 2010 con il romanzo *Undici decimi* (Pequod), premio Bagutta Opera prima e Frontino, cui sono seguiti *Tetano* (2011, Premio Lo Straniero) e *Urbino, Nebraska* (2013), entrambi editi da minimum fax.





Foto: Stefano Granitto - Grafica: Serena Moretti

Vieni in vacanza nelle Marche e...

SCOPRI I NOSTRI MUSEI

visita il sito

www.musei.marche.it

*avrà la possibilità di programmare la tua visita
facendo una ricerca per città, tipologia o temi di ricerca!*

per itinerari culturali e informazioni:

www.musei.marche.it - www.turismo.marche.it - Numero Verde: 800 222 111

LE MARCHE *non* TI ABBANDONANO MAI!

